

## Sommario

Il Secolo XIX 20 febbraio 2024 Assistenza a chi è colpito da ictus, centrale operativa del 118 al top.....	2
Il Secolo XIX 20 febbraio 2024 Asl 5 'Servizi essenziali garantiti'.....	3
La Repubblica Liguria 20 febbraio 2024 Natale Pd 'Sanità ligure la peggiore del centro nord. Pd pronto alla battaglia'.....	4
La Repubblica Liguria 20 febbraio 2024 Azione all'attacco sui conti 'Per ripianare 140 milioni rischiamo l'aumento dell'Irpef'.....	5
La Repubblica Liguria 20 febbraio 2024 Malati di gioco, una pandemia che non interessa veramente combattere.....	6

# Assistenza a chi è colpito da ictus Centrale operativa del 118 al top

Il prestigioso premio Diamond consegnato al direttore della struttura, Fabio Ferrari  
«Orgogliosi di assicurare ai pazienti il migliore e tempestivo trattamento possibile»

**Doris Fresco** / LA SPEZIA

L'equipe della Centrale Operativa 118 dell'Asl5 è ai primi posti per efficienza nell'assistenza dei pazienti colpiti da ictus: a certificarlo è il premio Diamond, consegnato venerdì scorso a Fabio Ferrari, direttore della Struttura Complessa Emergenza-Urgenza Extra-Ospedaliera (112), durante il convegno "La rete ictus in Liguria", che si è svolto a Genova.

Si tratta di un riconoscimento promosso dal progetto internazionale Angels e ISA-AII (Italian Stroke Association – Associazione Italiana Ictus) per l'emergenza territoriale rispetto all'evento Ictus.

In base all'analisi di specifici indicatori del percorso che coinvolge pazienti colpiti da Ictus in fase pre-ospedaliera, in accordo con i criteri di qualità definiti dalla European Society for Emer-



gency Medicine (Eusem), Angels può assegnare premi oro, platino o diamante, con il diamante che rappresenta il riconoscimento dei più alti livelli di prestazioni.

Scopo dell'iniziativa di Angels è quello di migliorare le possibilità di sopravvivenza dei pazienti colpiti da ictus e la successiva qualità della vita.

Per questo vengono sviluppati con le strutture per le quali collabora percorsi per ottimizzare le strategie d'azione, anche sostenendo la formazione specialistica ed effettuando campagne di sensibilizzazione per la popolazione.

«Questo premio è motivo di grande soddisfazione poiché conferma l'eccellente lavoro che quotidianamente viene svolto da medici, infermieri e tecnici – ha commentato Fabio Ferrari - Riguarda l'intero percorso: dalla chiamata al 118 fino

al ricovero in ospedale e dimostra l'efficienza e la professionalità di un team che non si arrende mai. Questi risultati si ripercuotono, in ultima analisi, sulla missione del sistema di emergenza: garantire a tutti i pazienti il miglior trattamento possibile rispetto alla patologia che si evidenzia».

La gestione dei pazienti affetti da ictus rientra in quelle procedure dove il fattore tempo è decisivo, per questo chiamate "tempo-dipendenti".

Quanto prima il paziente viene preso in carico al Pronto soccorso di riferi-

«Il riconoscimento certifica l'eccellente lavoro svolto ogni giorno dal nostro staff»

mento, tanto prima potrà iniziare il suo percorso di diagnosi e terapia, da questo dipende anche il recupero funzionale, che sarà migliore, potendo ridurre anche la permanenza in ospedale.

La certificazione d'eccellenza significa quindi un grande traguardo per la Centrale Operativa 118 di Asl5.

Fabio Ferrari sarà ospite al prossimo congresso della Società Europea di Medicina d'Urgenza che si terrà al Bella Center di Copenhagen dal 12 al 16 ottobre. —

**SCIOPERO GENERALE DEL 23 FEBBRAIO**

## **Asl 5: «Servizi essenziali garantiti»**

Le Associazioni sindacali Al Cobas, Fao Federazione Autisti Operai, Lmo Lavoratori Metalmeccanici Organizzati, Sgc Sindacato Generale di Classe, Si Cobas, Slaiprolcobas e Soa Sindacato Operai Autorganizzati hanno proclamato per il 23 febbraio uno

sciopero generale nazionale di 24 ore di tutti i settori pubblici e privati. Asl5 informa che assicurerà, negli ospedali e nelle strutture sanitarie di propria competenza, il rispetto delle norme di legge sulla garanzia dei servizi pubblici essenziali e delle emergenze.

# Natale Pd “Sanità ligure la peggiore del centro nord Pd pronto alla battaglia”

di Michela Bompani

Parte la campagna regionale del Pd sulla sanità, territorio per territorio. «Siamo la peggiore Regione del centro-nord, tra carenza di medici, liste di attesa, fughe, avanzata dei privati: abbiamo avuto il mandato dalla segretaria nazionale Schlein», attacca il segretario regionale, Davide Natale. Ad inaugurarla, giovedì, arriverà Marina Sereni, responsabile Salute e Sanità del Pd, con un doppio appuntamento nel Ponente, in due luoghi chiave, Pietra Ligure e Albenga. Sarà la prima di una serie continua di iniziative da Genova a Sanremo, dalla Spezia al Tigullio, non solo per denunciare carenze e disservizi, «ma vogliamo presentare la nostra controproposta per mettere al sicuro e rilanciare il sistema pubblico», dice Natale, reduce, ieri, dalla direzione nazionale dove al primo punto si è parlato di prevenzione.

**Anche la prevenzione sul lavoro afferisce alla Sanità regionale: esiste un allarme in Liguria?**

«Sì, perché i controlli effettivi sono pochissimi o nulli, il numero degli ispettori è risibile, in Liguria non si riesce più a fare prevenzione degli infortuni, ma anche delle malattie professionali in una regione che è ormai una terra di cantieri. La Psal, prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro: è l'ennesimo tema sanitario abbandonato».

**Perché il Pd ha deciso di organizzare la campagna di primavera sulla Sanità?**

«Il presidente Toti e l'assessore Gratarola hanno cominciato a fare, ogni settimana, dalla loro vetrina, una conferenza stampa sulla Sanità. E presto è diventata un boomerang: ammettono che le cose non funzionano, come se fossero appena eletti e fosse colpa di qualcun altro. Ad esempio, mancano 600 medici».

**La carenza di personale sanitario, spiegano, è una costante di ogni Regione.**

«Sono otto anni che governano, come possono dirlo? Le altre Regioni assumono dai tempi del Covid, noi allora chiedevamo rianimatori. La Toscana ne assunse 140 in una notte, qui nessuno. Il Piemonte ha assunto massicciamente, qui nulla. Toti e Gratarola hanno ammesso che solo per l'area metropolitana mancano 270 infermieri. Sul 2023 rispetto del 2022, hanno assunto 380 unità, di cui 200 Oss che lavoravano già con

—“—  
**Faremo iniziative in tutto il territorio Vogliamo presentare la nostra controproposta per mettere al sicuro il sistema pubblico**

—  
**Le altre regioni assumono dai tempi del Covid Il Piemonte lo ha fatto massicciamente qui nulla**

—  
**Manca qualsiasi programmazione Il Veneto finanzia 170 borse di specializzazione la Liguria solo nove**

—”—



📍 **Il segretario regionale**

Davide Natale si prepara a lanciare la campagna della sanità in tutta la Liguria

contratti a tempo determinato. Tutto questo ci porta all'origine del tilt della Sanità ligure che *Repubblica* sta raccontando».

**Quale origine ha?**

«La mancanza di qualsiasi programmazione. Invece di diagnosticare l'emorragia, organizzare l'intervento più appropriato e fermarla, qui si va avanti a cerotti e annunci, che non

tengono. E la situazione è sempre più grave. Un esempio? La Regione Veneto, centrodestra, finanzia 170 borse di specializzazione per i medici. La Liguria quante ne finanzia? Nove. Bisogna lavorare sul numero chiuso a Medicina, ampliarlo, rendere più appetibili alcune specializzazioni utili, che vanno deserte. E' per la mancata programmazione che nel 2024

abbiamo un buco sugli infermieri perché, quando si doveva reclutare, Toti piantava tappeti rossi con i chiodi a Portovenere, forando il patrimonio Unesco».

**C'è un problema di bilancio adesso: mancano 140 milioni.**

«C'è un buco nel bilancio di cui Toti incolpa i direttori delle aziende che ha nominato lui stesso, non più tardi di due mesi fa. Servono 70 milioni, ha detto ai direttori: ma le Asl dove possono recuperarli? La Asl5 dal 2026 dovrà pagare 10 milioni all'anno al privato per realizzare l'ospedale Felettino. E come troveranno i soldi

le Asl? Tagliando i servizi».

**I soldi del Pnrr non aiuteranno a rinforzare il sistema territoriale?**

«Intanto la Regione ha sbagliato l'organizzazione delle Case di Comunità: non ha aggiunto strutture nuove, ma le ha sovrapposte, per la maggior parte, a ambulatori già esistenti. Poi il ministro Schillaci ha annunciato fondi per il personale delle Case, ma la Regione non ha ancora fatto richieste. Non c'è programmazione».

**A salvare la Sanità pubblica saranno i privati?**

«I privati vanno dove conviene: così in Liguria ci sono esami che non si possono fare, perché non hanno mercato. Per fare una mammografia in Asl5 si attendono 540 giorni invece di

10, in Asl4 la visita oculistica programmata non si può prenotare. In Asl2 la colonscopia si fa dopo 144 giorni anziché entro 10, in Asl1 non si può prenotare. Non è solo un problema di cura, ma di prevenzione: non si fa più. L'effetto di tutto questo è un carico enorme, e sempre più drammatico, a carico dei liguri: contribuenti, lavoratori e pazienti».

# “Azione” all’attacco sui conti “Per ripianare 140 milioni rischiamo l’aumento dell’Irpef”

«O aumenta l’Irpef, o taglia il tpl, i servizi sociali e le case popolari: per ripianare il buco da 140 milioni della Sanità, Toti non ha altre scelte»: Pippo Rossetti, consigliere regionale di Azione, è anche ex assessore regionale al Bilancio della giunta Burlando e indica come le vie d’uscita al disavanzo 2023 prodotto dalle aziende sanitarie e ospedaliere finiranno sulle spalle dei liguri. «I disavanzi vanno ripianati con l’Irpef dell’anno successivo: lo dice la legge – spiega Rossetti – quindi la Regione Liguria o mette mano all’Irpef del 2024, oppure deve trovare oltre 140 milioni nella spesa corrente. Questo significa che Toti dovrà lavorare a tagli al trasporto

pubblico, ai centri per l’impiego, ai servizi sociali, alle case popolari. Non ci sono altre alternative». Rossetti sottolinea di essere preoccupato perché, già nel bilancio 2022, si era aperto un buco nei conti, di 33 milioni, ripianato con fondi del 2023: «Nel 2023, dunque, a parità di costi e di produzione, eravamo già partiti con 66 milioni in meno». Il consigliere di Azione mostra come le manovre della Regione non facciano che aggravare la situazione: comprando prestazioni da privati, mentre però i pazienti fuggono e i costi lievitano ulteriormente. Per Rossetti non c’è stata una preventiva e strutturata pianificazione della macchina

sanitaria ligure, «per gestire la post emergenza Covid, ma soprattutto per rinforzare e far ripartire la sanità pubblica, si naviga a vista con soluzioni spot». C’è soprattutto un errore politico, secondo Rossetti, alla radice del disastro sanitario della Liguria: «Per non rompere il rapporto politico con i sindaci, e tenere buoni i territori, il presidente Toti ha voluto mantenere una struttura elefantica per cui non c’è abbastanza personale e che non funziona. Lo ha fatto tenendo aperti punti nascita e presidi sanitari che non riescono a reggersi. Il risultato produce disservizi, si gonfiano i profitti dei privati, si generano



## ©Pippo Rossetti

Il consigliere regionale di Azione è l’ex assessore al Bilancio

ancora più fughe di chi cerca la qualità della cura o semplicemente la cura». Serve introdurre un’analisi dei fabbisogni, secondo Rossetti, governare la pesatura del fondo sanitario nazionale per la Liguria alla luce delle evidenze di essere la regione più vecchia d’Europa, riaffidare alle Asl il governo dei contratti che, accentrati, hanno minor potere di negoziazione dei prezzi. Nel mirino di Rossetti, infatti, finisce l’intera infrastruttura

di Alisa, l’azienda sanitaria regionale, «costa 25 milioni di euro di denari pubblici all’anno, ma non eroga alcun servizio ai cittadini», dice. E sulla lavagna di Rossetti finiscono anche i conti del finanziamento alle strutture private, per tagliare le liste di attesa, annunciato per 50 milioni di euro, di cui 15 sono tratti da fondi nazionali: «Senza alcun controllo e con un tasso di prescrizioni inappropriate che si stima oltre il 40% – conclude Rossetti – vuol dire che quasi la metà di quei soldi, oltre 20 milioni, saranno buttati nella spazzatura, andando a pagare visite prescritte ma non necessarie». – **michela bompani**

# Malati di gioco Una pandemia che non interessa veramente combattere

Azzardo legale che è diventato un vero e proprio business, azzardo illegale che però non scompare  
Con costi sociali e sanitari che fanno riflettere

di Luca Borzani

**N**el 2023 ci siamo giocati quasi 150 miliardi. Tanto per dare un termine di paragone l'investimento dello stato nell'istruzione è di 52 miliardi, quello nella sanità di 130 miliardi. Per le vacanze, sempre nel 2023, gli italiani hanno speso 34 miliardi. Per l'abbigliamento 54 miliardi. Insomma, l'industria del gambling, cioè del gioco di azzardo legale, vale oggi il 7 per cento del Pil e contribuisce all'erario per oltre 11 miliardi. Non tanto meno di quanto è ricavato dalle accise sui carburanti e assai di più della somma di quelle sull'alcool, il gas e l'energia elettrica. Per altro, siamo al sesto posto come spesa pro-capite per il gioco nel mondo, 2730 euro a testa, neonati e centenari compresi, e perdiamo più di tutti in Europa. Nel 2022, tra gioco fisico e on line, quasi 20 miliardi. Assai di più di quanto costi il discutibile ponte di Messina. Ma, soprattutto, il mercato del gambling è cresciuto in modo esponenziale. Nel 2000 la raccolta, cioè l'insieme delle giocate, corri-

si famigliari e che apre le porte all'usura e allo strozzinaggio. Dal 2017 i GDA sono stati inseriti nei Lea del sistema sanitario. Circa 17mila sono in cura nei Sert. In Liguria oltre 500. Erano poco più di 100 dieci anni fa. Ma è, appunto, solo la punta dell'iceberg. Il centro studi *Nomisma* riporta poi che nel 2023 il 37 per cento tra i 14 e i 19 anni ha fatto giochi d'azzardo. Quasi il 10 per cento ha assunto modalità di gioco problematico e a rischio con ripercussioni negative nella sfera socio-emozionale. E il gioco d'azzardo illegale anziché essere contenuto da quello legale prospera anch'esso e supera i 33 miliardi di giocate. Un flusso enorme di denaro che interseca l'azione delle mafie, l'evasione fiscale e il riciclaggio con le attività legali, genera pericolose zone grigie di sovrapposizione. Ecco sarebbe davvero utile fare un bilancio sociale di questo esaltato e difeso comparto economico. Una cosa richiesta dai tanti movimenti che promuovono la necessità di nuove regole a partire da "Mettiamoci in gioco". Così come da quasi un ventennio viene chiesta una legge quadro che riporti trasparenza e metta

**In Liguria 307 mila  
conti attivi  
per giocare on line  
288 su mille abitanti  
tra i 18 e i 74 anni**

sponde a 14,3 miliardi. In venti anni si è moltiplicata di dieci volte. Il gioco pubblico è ormai un comparto rilevante dell'economia italiana in continua evoluzione tecnologica e con costante innovazione di prodotto, nuovi giochi, come di processo, nuovi canali di distribuzione e modalità di gioco. Qualcosa pari, nel 2021, a 150 mila addetti, diretti e indiretti, 84 concessionari, di cui 31 multinazionali, dell'on line, 3200 imprese di gestione, 253 mila slot machine, AWP in gergo, e 56 mila video lotterie, VLT, in 51900 esercizi. In Liguria nel 2022, secondo il rapporto *Federconsumatori-Cgil*, i conti attivi per giocare in rete erano 307mila, 288 su 1000 abitanti tra i 18 e i 74 anni. Con 1 miliardo e 750mila di giocate e 900mila di perdite. Più o meno 1400 euro per l'intera popolazione della regione. Nel 2020 erano la metà, 720 euro. Al top la provincia di Imperia con 2125 euro e quella di La Spezia, 1804, entrambe sopra la media nazionale. A Genova il gioco su web supera di poco gli 857mila euro, 1444 euro a residente over 18. Il "Libro blu" dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riporta i numeri del gioco fisso, dai tabacchini alle sale scommesse, ai bingo. La nostra regione gioca per 1 miliardo e 507 mila euro. Erano 944mila nel 2020. Con una perdita complessiva di 400 milioni. Così per rimanere sull'attualità il buco della sanità ligure è stato calcolato in 150 milioni. A spanne arriviamo, nell'insieme, a 3 miliardi e 200 mila euro giocati dai liguri nel 2022. Come consolazione può valere che in Lombardia, Campania, Lazio ed Emilia Romagna si gioca comunque assai di più. Il gioco d'azzardo, o se si vuole di fortuna, è entrato nella quotidianità di un terzo degli italiani rompendo con una lunga storia di severe prescrizioni. Di fatto dall'Unità agli novanta del 1900, gio-

care d'azzardo è considerato un reato contro morale pubblica, un disvalore etico, una grave devianza a che accompagna la perdizione sociale. Il contrasto e la repressione del fenomeno sono in capo agli organi di polizia. Con pochissime eccezioni e sempre in diretta emanazione dello stato, dal lotto, 1863, alla costituzione di quattro casinò, tra cui Sanremo (1905). Con un occhio al popolo e l'altro a ristrette élites. Così ristrette da vietare l'accesso alle sale per i residenti dei comuni dove erano in attività le case da gioco. Il cinema da Eduardo De Filippo a Vittorio De Sica racconta bene quell'epoca. Nel dopoguerra furono poi introdotti il *Totocalcio*, 1946, il *Totip*, 1948, e le lotterie nazionali annuali. Ma è nel 1992 sulla spinta dell'emergenza finanziaria e di un deficit dello stato fuori controllo che cambia tutto. Il gioco da stigma sociale diventa leva fiscale e strumento per incrementare le entrate. Con l'intera gestione della filiera in outsourcing. Le vecchie lotterie penalizzate dalla lentezza del ciclo di

gioco sono sbaragliate dal "gratta e vinci" con vincite immediate. Si diffondono i bingo e le sale slot e scommesse. Interi quartieri nel big bang della deindustrializzazione si riempiono di esercizi collegati all'azzardo, di sospetti "compro oro" e ambigue finanziarie che rendono immediatamente percepibile la desertificazione urbana della seconda modernità. È il caso di Sampierdarena per non andare troppo lontano. Piccole Las Vegas di periferia con locali insonorizzati e bui a ridurre la percezione del tempo e con suoni e luci estrani e ipnotizzanti. Da lì in avanti, senza sostanziali distinzioni tra destra e sinistra, da Silvio Berlusconi a Pier Luigi Bersani, aumentano le deroghe e i decreti di liberalizzazione. Muta anche l'ottica. Ora l'obiettivo è dare valore aziendale all'economia del gioco. A Genova si arriva a 250 slot ogni mille abitanti. Tra

il 2003 e il 2012 l'incremento delle giocate è del 450 per cento. Nel 2018 si superano i 100 miliardi di euro. Uno tsunami culturale che corrisponde a un'accelerata trasformazione degli stili di vita, del sistema delle relazioni sociali, dell'individualizzazione dei comportamenti. In Liguria nel 2015 si gioca per 1,8 miliardi, nel 2016 per quasi due. Con una quota progressivamente significativa dell'on line che nel 2017 corrisponde al 26 per cento del totale. La pandemia produce un nuovo salto. Il gioco a distanza prevale nettamente su quello fisico che scende a 44 miliardi mentre quello virtuale sale a 67 miliardi. Ma non è un declino strutturale delle slot machines e dei "gratta e vinci". Nel 2022 rimontano a 63 miliardi in un'ulteriore crescita



**Senza ritorno**  
Il proliferare del gioco d'azzardo sembra essere ormai un tratto strutturale della società italiana e ligure. Un vero e proprio settore economico

generalizzata del gambling, 136 miliardi di euro. Una cavalcata irresistibile che ha pochi paragoni di mercato e che non risente delle crisi, dell'impoverimento e della riduzione dei consumi. La crescita vale anche per i profitti, meno per le entrate dello stato che perdono il 35 per cento per i minori oneri fiscali dell'on line. Al tempo, tra i 19 milioni di italiani che giocano aumentano coloro che sono colpiti da gravi dipendenze da gioco. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità circa 2 milioni sono a basso rischio, 1.400mila a rischio moderato, 1.500mila è un giocatore problematico affetto da pesante disturbo comportamentale. Nell'insieme quasi 5 milioni di persone. Poco meno di un italiano su dieci. Non proprio irrilevante come costo sociale. In chi è afflitto da ludopatia è il gioco a dominare la vita con il deterioramento della dimensione lavorativa, affettiva e relazionale. Un'indagine di qualche anno fa ne individua la prevalenza maschile over 50. Per l'86 per cento disoccupato o pensionato e con alti livelli di indigenza. Per lo più segnato da altre dipendenze. Un incubo che coinvolge direttamente

**Nel 2022 i liguri hanno  
giocato per oltre tre miliardi  
Giunta Doria e Regione  
hanno provato a mettere  
dei limiti ma non basta**

finalmente fine al procedere per deroghe. Non dovrebbe stupire che vista l'entità degli interessi e la pervasività diffusa del gioco d'azzardo non ci si riesca. Nella subalternità della politica al mercato e negli sgangherati processi di privatizzazione ci sta anche questo. Qualcosa negli anni è stato fatto. Si è ridotto per legge il numero degli apparecchi, introdotto il divieto di pubblicità, avviate campagne di prevenzione ed educazione, persino la possibilità dell'autoesclusione dell'accesso ai giochi. Molti comuni, tra cui quello di Genova con la giunta Doria, hanno approvato regolamenti che vincolavano spazialmente l'offerta. Lo stesso vale per le regioni. A partire dalla Regione Liguria che ha varato una legge nel 2012 ma che non è diventata mai effettiva. Il tutto ha comunque prodotto, a guardare la continua escalation delle cifre del gioco, pochi risultati. Perché il nodo di fondo è tornare a criteri reali di contenimento e di riduzione delle possibilità di gioco. Ma questo non sembra un obiettivo da perseguire. Ormai da quasi mezzo secolo.

*Con questa puntata sulla emergenza della ludopatia prosegue la serie di Focus a cura di Luca Borzani editorialista di Repubblica.*

*Tra i temi trattati il crollo demografico, le difficoltà di un welfare pubblico che non riesce a stare al passo con i tempi mutati e con una popolazione sempre più anziana, la situazione dei migranti minori soli. Spunti di riflessione che sono posti settimanalmente all'attenzione dell'opinione pubblica e di chi amministra la città e la regione.*